

Luana Benini

**ROMA** Il percorso della Cirami nella commissione del Senato finisce in farsa, o quasi. A lungo ieri la modifica tecnica da apportare al testo è stata oggetto di un giallo: in che modo sarebbe stato corretto il madornale errore tecnico? Poi il giallo si è sciolto: saranno otto senatori della maggioranza a presentare l'emendamento prima della discussione in aula. Ieri sera alle 22, quando è iniziata la seduta notturna era chiaro a tutti che la commissione non sarebbe riuscita a completare il suo lavoro anche se avesse usato tutte le ore della notte fino al mattino. E si dava per scontato che il presidente Antonino Caruso, An, avrebbe chiuso la partita rapidamente per risparmiare ai senatori un'altra notte in bianco. Tutto rinviato all'aula di palazzo Madama che inizia il suo dibattito stamattina alle 9,30. E in aula la Cirami arriva con il suo errore tecnico che non si è trovato il modo di correggere in commissione. Con la maggioranza ferma nel suo proposito di non votare gli emendamenti correttivi dell'Ulivo. E l'Ulivo determinato a non accettare compromessi al ribasso.

Il fatto è che il Polo non può sottrarsi all'obbligo di correggere l'errore tecnico del testo, l'errato riferimento al Codice di procedura penale. Lo stesso capogruppo forzista, Renato Schifani, ieri sera lo confermava: «Anche se le decisioni noi le prendiamo ad horas ed è difficile dire con certezza cosa accadrà domani, quella correzione va fatta e si farà quale

**Il senatore Franco Debenedetti propone al centrosinistra di astenersi sulla legge Cirami**

Susanna Ripamonti

**MILANO** Gli avvocati di Previti e Berlusconi ieri mattina sono arrivati davanti ai giudici della Corte costituzionale, con la speranza, neppure tanto celata, di trovare una sorpresa. L'ordine dei lavori era stato modificato, la questione del legittimo sospetto, che si doveva discutere al termine della giornata, era stata anticipata, da ottavi erano diventati i primi e il giorno precedente, al termine della requisitoria di Ilda Boccassini, la cosa era stata interpretata come un segnale positivo: «Forse ci comunicheranno che hanno deciso di rinviare la discussione e di attendere l'esito della Cirami...». E invece no, l'udienza si è aperta normalmente, con la relazione di Ugo De Servio. I 15 giudici erano tutti presenti, compresi Romano Vaccarella e Carlo Mezzanotte, che per opportunità avrebbero dovuto astenersi, dato che hanno assistito a suo tempo Silvio Berlusconi proprio nella causa civile sul Lodo Mondadori e certamente non possono avere un atteggiamento neutrale sulla vicenda. Ma evidentemente hanno ritenuto di non dover accogliere le numerose sollecitazioni in tal senso.

Il nervosismo non ha tardato a manifestarsi e Nicolò Ghedini, difensore del presidente del Consiglio alla prima occasione ha reagito con la consueta intemperanza che in mille occasioni ha mostrato a Milano. Il presidente Cesare Rupert si è permesso di interromperlo, chiedendogli di non dilungarsi sui fatti noti: «Conosciamo bene la legge, avvocato. Non la facciamo troppo

Gianni Cipriani

Che l'obiettivo sia Perugia, è evidente a tutti. Anzi è stato più volte dichiarato che dopo l'approvazione della legge Cirami, nei desideri di Cesare Previti e degli altri imputati dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori c'è quello di ottenere subito lo spostamento del dibattimento nella più serena Brescia. Ma l'obiettivo finale resta quello di far trasferire il processo, appunto, nel capoluogo umbro. Un desiderio che, in questi tempi di sospetti legittimi o illegittimi che siano, ha inevitabilmente scatenato una ridda di ipotesi dietrologiche, che prendono spunto da vicende assai recenti: il ministro di Grazia e Giustizia ha proposto l'allontanamento del procuratore Capo, Nicola Miriano; la sua agguantata, Silvia Della Monica, è la

“ L'Ulivo non è disposto a scendere a compromessi al ribasso Brutti (ds): il nostro ostruzionismo contro il loro atteggiamento di chiusura ”



Di nuovo in piazza il comitato "La legge è uguale per tutti". Ci saranno anche i giuristi promotori dell'appello contro il legittimo sospetto

# Sulla Cirami le trappole della destra

## Errore tecnico, sì all'emendamento ma in aula. Stasera protesta in piazza Navona

che sia lo strumento». Di qui il giallo. Una legge che non ha concluso l'iter in commissione va in aula senza relatore. E solo il relatore può presentare un emendamento a termini scaduti. Ieri sera scadevano i termini per la presentazione degli emendamenti e la maggioranza non ne aveva presentato nessuno.

Una dimenticanza? Se così fosse saremmo alla farsa. Le possibilità che si presentavano erano le seguenti: il governo si sarebbe fatto carico di una proposta di modifica (ma sarebbe stato un bel perdere la faccia dopo aver detto e ridetto che questa vicenda della Cirami è di competenza parlamentare); onore il presiden-

te del Senato, Marcello Pera che alla correzione tiene tanto avrebbe usato i suoi poteri per consentire al relatore in via straordinaria una proposta di modifica tardiva; ultima possibilità, quella che è stata scelta, affidare a otto senatori il compito di proporre la correzione. Una ipotesi quest'ultima prevista dal-

l'art.100 del regolamento della Camera. Tutta questa faccenda della correzione in extremis ha il sapore di un rimpallo fra governo e maggioranza e fra parti della maggioranza, ma anche fra presidente del Senato e maggioranza. Sembra improbabile che il centrosinistra stia buono e quieto di fronte allo spetta-

colo di una maggioranza che è si arrampicata sugli specchi per non votare gli emendamenti correttivi dell'opposizione. E oggi sicuramente sarà battaglia. «Peggio per loro» è il commento del diessino Massimo Brutti. «A un certo punto in commissione abbiamo anche prospettato la possibilità di anticipa-

re il voto sui nostri emendamenti correttivi e loro hanno risposto di no. Al loro atteggiamento di chiusura ha corrisposto il nostro ostruzionismo». In commissione il centro destra aveva proposto un accordo politico: il presidente Antonino Caruso avrebbe deciso l'accantonamento degli emendamenti correttivi, in cambio il centro sinistra avrebbe dovuto ritirare in blocco tutti gli altri emendamenti, a quel punto, arrivati al voto sugli emendamenti fatidici, la maggioranza si sarebbe astenuta. Una strategia studiata nei minimi particolari e avvalorata da dichiarazioni quasi ricattatorie: «Se in commissione ritirassero almeno una parte degli emendamenti - sosteneva forzista Caselati - ci sarebbe il tempo di arrivare a discutere le proposte di correzione». Ma l'opposizione ha risposto picche. «Inaccettabile un accordo del genere - spiega Brutti - al di là della correzione che è fatto loro, noi siamo contrari all'insiemismo della legge e non è pensabile che ci sia un cambiamento di posizione da parte nostra». In questo clima si apre oggi il confronto in aula. E stasera il comitato della legge è uguale per tutti a piazza Navona ripeterà il suo no alla Cirami: ci saranno i giuristi che hanno firmato l'appello, molti parlamentari dell'Ulivo, il comico Stefano Farinelli. Al contrario, c'è chi come il diessino Franco Debenedetti, scrive oggi sul «Riformista» che l'opposizione per «rivendicare» il successo ottenuto sulla Cirami e sottolineare «la delicata opera del capo dello Stato» dovrebbe astenersi nel voto finale. Cosa che gli ha già procurato gli elogi di Caruso: «La classe non è acqua».

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**Previtando Adornato**

Bisogna essere grati al cavalier Berlusconi. Da un lato ci tiene allegri con le sue esternazioni, dall'altro ci regala momenti indimenticabili di buonumore con i suoi numerosi mezzi di disinformazione. Ieri, per esempio, il Giornale intestato a suo fratello conteneva commenti davvero notevoli sul processo Previti. Uno, firmato dall'ex giudice Francesco Pintus, s'intitolava "I passi da gambero delle toghe che fanno politica". Uno poteva pensare che Pintus parlasse di se stesso, visto che da magistrato si era candidato e fatto eleggere senatore nella Sinistra Indipendente, e per giunta nello stesso distretto in cui aveva svolto le funzioni giudiziarie. Invece no, Pintus alludeva ai soliti giudici milanesi, che fra l'altro non si sono mai candidati.

Poi c'era un editoriale di Ferdinando Adornato: "Se Previti fosse Sofri". Secondo il coerente intellettuale ex comunista convertito al berlusconismo, il processo sulle toghe sporche e quello sul delitto Calabresi hanno almeno un punto in comune: "sono puramente indiziari, privi delle prove storiche". Eppure "per gran parte della nostra sinistra Previti e Sofri non godono pari dignità". Molti innocenti per Sofri, nessuno per Previti. Qualcuno prima o poi spiegherà a questo giureconsulto della domenica che i processi per corruzione sono sempre indiziari, privi di prova storica, basati come sono su documenti bancari che attestano i passaggi di de-

naro ma non le causali del versamento. A meno che il corrotto e il corruttore siano così idioti da farsi filmare con una videocamera mentre si scambiano la mazzetta, o si reclinano da un notaio per registrarla nero su bianco. Cosa che accade piuttosto di rado.

Ma, per il resto, Adornato ha ragione. C'è disparità di trattamento fra Sofri e Previti. Infatti Sofri è in carcere da diversi anni. Previti no. Sofri s'è difeso nel processo, Previti dal processo. Sofri non ha mai pensato di candidarsi (o di candidare i suoi avvocati) al Parlamento per sfuggire ai giudici, Previti l'ha fatto tre volte. Sofri non ha mai tirato in lungo i suoi dibattimenti, Previti sì. In sette anni Sofri ha subito sette sentenze, Previti neanche una. Sofri, durante il primo processo, annunciò che non avrebbe appellato la sentenza, qualunque essa fosse. Pare che Previti non sia intenzionato a fare altrettanto. Sofri si fece processare a Milano e, pur potendo, non scappò all'estero (come invece ha fatto Pietrostefani). Previti scappa, o tenta di scappare, da Milano a Brescia, da Brescia a Perugia. Dev'essere per questo che la mobilitazione innocentista dei fans di Previti stenta a decollare, anche tra le file del centrodestra.

Questa rubrica si associa dunque alla campagna ferdinandea, pur trovandola un tantino giustizialista: par condicio fra Previti e Sofri. O, come titolò Cuore ai tempi d'oro, "date a Cesare quel che è di Cesare: la galera".



Alcuni degli avvocati che hanno partecipato all'udienza della Consulta Giuseppe Giglia/Ansa

La correzione in extremis ha il sapore di un rimpallo fra governo e maggioranza. C'è divisione

mera di consiglio. È possibile che già in settimana dunque si esprima un primo orientamento sulla questione del legittimo sospetto, che in ogni caso non potrebbe arrivare a una sentenza definitiva prima del 4 novembre, quando appunto ci sarà l'ipotesico secondo round. A questo punto i giudici costituzionali potrebbero decidere di non avviare neppure una discussione che potrebbe essere superata dall'approvazione della legge. Ma con le stesse motivazioni avrebbero potuto rinviare l'udienza di oggi e non l'hanno fatto. Una scelta che fa supporre che tra i 15 magistrati che stanno valutando la questione ci sia una componente non irrilevante che non intende dare partita vinta.

Il tutto avviene in un clima sempre più teso, con le toghe di Magistratura indipendente (una delle correnti della magistratura) che chiedono al Csm provvedimenti disciplinari nei confronti di Ilda Boccassini. E con il solito avvocato Carlo Taormina che manda messaggi e annuncia colpi di scena: lui conosce la verità su come si svolsero i fatti relativi alla vicenda Imi-Sir ma dice: «Il segreto professionale mi impedisce di rivelarla a meno che ne sia sciolto dall'interessato». E con la classica excusatio non petita aggiunge: «Il mio non è un messaggio mafioso, ma la esplicitazione della ragione per la quale mi ritengo legittimato, in quanto possessore della verità, ad affermare che la requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini, e prima di essa, l'intero processo, poggiano su una falsa ricostruzione e sono diretti contro gli imputati sbagliati quanto alla vicenda Imi-Sir».

# Alla Consulta scontro con l'avvocato del premier

Il presidente Ruperto zittisce Ghedini. I «messaggi» di Taormina: ah, se potessi parlare sull'Imi-Sir...

lunga». Ghedini si è zittito e ha rinunciato a proseguire. Poi nei corridoi è sbottato: «C'è da parte dei giudici un pregiudizio culturale nei confronti degli avvocati...». Perbacco, un legittimo sospetto che investe tutta la magistratura? Corregge il tiro Alessandro Sammarco, un legale di Previti: «Non parlerai di pregiudizio della magistratura nei confronti degli avvocati. Da parte mia credo di poter dire che siamo stati trattati male solo a Milano». Ma Ghedini non demorde: «È inammissibile, gli avvocati devono essere ascoltati per il tempo necessario, altrimenti veniamo qui a fare da tappezzeria». Ruperto ha tagliato corto: «Non intendo togliere la parola a nessuno. Se c'è da chiedere scusa a qualcuno, chiedo scusa; ma non credo».

Dopo lo screzio iniziale le difese hanno spiegato il loro punto di vista. In sintesi, quando si approvò il nuovo codice di procedura penale, a parere

degli avvocati non si tenne conto dell'indicazione, contenuta nella legge delega, di ammettere, tra le cause di rimesione di un processo, il legittimo sospetto. Si è opposto a questa lettura l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di parte civile della Cir, spiegando che il nostro codice, pur non parlando esplicitamente di «legittimo sospetto» dice sostanzialmente, all'articolo 45, che si può chiedere lo spostamento di un processo quando «la libertà di determinazione

ne delle persone che vi partecipano sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili». La Cassazione, che nel maggio scorso affrontò la richiesta di rimesione presentata da Previti, Berlusconi e soci, decise di non decidere e chiese alla Consulta di esaminare preliminarmente la costituzionalità dell'articolo 45. Ma il parlamento, scavalcando la Corte Costituzionale, sta modificando proprio

quell'articolo, con la legge Cirami. Dunque, la discussione avviata ieri con ogni probabilità non approderà a nulla. Da oggi a venerdì i giudici si riuniranno in Camera di Consiglio e all'ordine del giorno hanno un lungo elenco di sentenze da emettere. La procedura prevede una prima discussione collettiva. Poi l'assegnazione della sentenza a un relatore per la stesura di una bozza, che viene successivamente rielaborata, in modo collegiale, in una seconda ca-

le, dicono fonti super-partes che continuano ad avere stima dei due, più dettate dal disappunto di non essere stato informato preventivamente dalla sua collega che da una reale ostilità «militante».

Non sono in dubbio le capacità e il rigore della Procura. Piuttosto è a rischio la città che, con carenze d'organico giudiziario, potrebbe subire pressioni di vecchi poteri occulti

# Ecco perché Previti vuol mettere le mani su Perugia

più quotata per assumere la guida della Procura. Ma la Della Monica è la stessa che sta indagando sulle presunte anomalie della registrazione al bar Mandara e - con un gesto non consueto - ha ordinato il sequestro del nastro originale depositato presso la procura milanese. Elementi che, se messi insieme e letti in maniera distorta, potrebbero far pensare all'esistenza di una manovra già preordinata fin nei dettagli, tesa ad ottenere l'assoluzione di Previti grazie anche ad una procura compiacente. In realtà le cose non stanno affatto così. E la sola ipotesi fa torto

tale e pressioni se in quelle aule di giustizia approdasse quello che, ormai, è considerato la «madre» di tutti i processi, con tanto di risvolti politici. E questo senza bisogno di tirare in ballo lo storico potere di condizionamento della massoneria locale, i cui antichi fasti sono raccontati in centinaia di atti processuali o documenti delle vecchie commissioni parlamentari d'inchiesta, primo tra tutte quella sulla P2. E allora come leggere la vicenda della procura di Perugia? Sicuramente all'origine c'è un conflitto di natura professionale, ma anche caratteriale, tra il procuratore ca-

po, Nicola Miriano ed il suo agguantato Silvia Della Monica. Due magistrati che hanno sempre goduto della stima di tantissimi colleghi nonostante siano descritti - con tutte le approssimazioni del caso - come personalità forti, magari capaci di andare anche sopra le righe, che difficilmente avrebbero potuto andare d'accordo e che, in effetti, più volte si sono trovati in rotta di collisione, fino alla rottura dei mesi scorsi che ha provocato l'invio di una ispezione ministeriale, avvenuta lo scorso agosto. Conflitti ingenerati da tanti piccoli motivi di rivalità, disaccordo e

dissapori sulla conduzione quotidiana dell'ufficio e non certo da motivi di malaffare. Quando da via Arenula sono arrivati gli ispettori, nei verbali sono finiti molti dei piccoli episodi di questo «conflitto». Tra questi uno scambio di battute tra Miriano e la Della Monica sull'incarico, assunto da quest'ultima, di rappresentante dell'Italia nella commissione dell'Onu per la lotta alla corruzione: «Al tuo posto mi vergognerei di rappresentare questo governo». Poi altre considerazioni nel corso delle quali Miriano avrebbe, sostanzialmente, paragonato il suo aggiunto ad una cameriera. Paro-

Ma tanto è bastato perché Castelli richiedesse il trasferimento del procuratore di Perugia, per incompatibilità ambientale. La vicenda, dunque, ha letture diverse e le ragioni e i torti non sono né tutti da una parte, né tutti dall'altra. Nulla, quindi, autorizza a pensare a rapporti meccanici; a possibili complicità della Procura. Però, come detto, negli ambienti giudiziari l'ipotesi, seppur malevola, che gode di maggior credito, è che quella di una Perugia che rimarrebbe schiacciata dal peso di un processo così importante, soprattutto se dovesse giungere alla fine di un percorso così tormentato e pieno di sospetti.